

Borsa
+0,10%
Mib 983
(1,7% dal
2-1-1992)



Lira
Più debole
dello Sme
Il marco
752 lire



Dollaro
Nessuna
variazione
In Italia
1.240 lire



ECONOMIA & LAVORO

Lettera del ministro delle Finanze ai segretari delle confederazioni sindacali per difendere il nuovo trattamento fiscale basato sul sistema del cumulo dei redditi

«Favorite le famiglie monoreddito e quelle dove sono presenti anziani e handicappati» Critiche anche alla posizione del Pds Patriarca: «Insisto, è un regalo ai ricchi»

Formica: sugli «sconti» la Cgil sbaglia

«Il condono fa acqua» Domande inferiori a quelle del 1983

ROMA. Il condono fiscale rischia di trasformarsi in una Caporetto per i conti dello Stato: secondo il Salfi, il sindacato autonomo dei dipendenti del ministero delle Finanze, le richieste di sanatoria presentate presso gli uffici del registro sarebbero poco più di 85 mila, un numero inferiore rispetto alle istanze del 1983. «Ciò fa sorgere preoccupazioni notevoli di gettito», denuncia una nota del Salfi. Per il momento non è possibile quantificare alcunché, tuttavia la cosa è allarmante in prospettiva, soprattutto se si pensa che in bilancio c'è già un «buco» di 30 mila miliardi, e che pochi giorni fa Pomicio definì il risultato del condono (10 mila miliardi, di entrate previste) decisivo ai fini della predisposizione della prossima manovra economica di giugno.

Proprio dal ministro del bilancio è arrivata intanto la prima reazione al rapporto dei governatori delle banche centrali dei dodici, che hanno evidenziato il grave ritardo dell'Italia nella sua marcia di avvicinamento all'unione monetaria europea. A Pomicio non è altro che non sono piaciute le cifre sulla crescita economica del nostro paese nel 1991 pubblicate nel rapporto: «l'anno scorso - secondo i dati Istat - il nostro prodotto interno lordo non è cresciuto del 1% (come appare nel rapporto) ma dell'1,4%, per protestare contro questa discrepanza il ministro ha ieri telefonato al governatore della Banca d'Italia, Ciampi.

A via Nazionale non sembrano però intenzionati a scendere in polemica con Pomicio: Bankitalia si limita a far notare che nel rapporto sono stati utilizzati i dati disponibili al momento della stesura della relazione; si trattava insomma di stime, cosa peraltro esplicitamente riportata nella relazione. In Banca d'Italia piuttosto tengono a precisare che il presidente del comitato dei governatori, il danese Hoffmeyer, non si è pronunciato sulla possibilità dell'Italia di partecipare all'unione euro-

pea: l'Italia, secondo l'interpretazione autentica delle dichiarazioni di Hoffmeyer, è solo uno dei paesi per i quali sarà più difficile rispettare i requisiti necessari per partecipare alla fase finale dello Uem. Una reazione al documento dei governatori arriva anche dal Ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, che critica l'eccessiva enfaticizzazione del rapporto da parte della stampa. Monorchio tuttavia ritiene necessario sostanziose modifiche alla legislazione per tenere sotto controllo la spesa pubblica: «Non c'è necessità di elaborare il documento di programmazione economica e finanziaria che normalmente si presenta a maggio - sostiene - e anche la legge finanziaria potrebbe essere modificata o addirittura abolita». Quello cui pensa il Ragioniere generale è insomma l'attribuzione di un potere decisionale pieno al governo, «eliminando l'alibi reciproco che questo e le Camere si forniscono per le modifiche alle leggi di spesa ed entrate». Il messaggio è chiaro: finito il regime di democrazia bloccata le regole possono essere cambiate, e si può giungere anche ad unificare in un solo ministero le competenze economiche.

Dall'estero tuttavia si continua a guardare con diffidenza all'Italia. Secondo Moody's, l'agenzia di rating che nel luglio scorso declassò il debito pubblico del nostro paese, è passato un altro anno senza che i conti dell'azienda italiana siano migliorati. «Non ci sono stati grandi cambiamenti in questi ultimi mesi - dice Guillermo Estebanez - che per Moody's segue da vicino le nostre vicende - il quadro economico non è migliorato; ancora una volta questa assenza di risultati positivi ci meraviglia». Estebanez però non si sbilancia sulla boccatura ricevuta dal nostro paese da parte dei governatori delle banche centrali: «La nostra preoccupazione principale - dice - è valutare il grado di affidabilità nei ripagare i debiti». □ R.L.

Formica risponde alle critiche mosse da Cgil e Pds al sistema di sgravi fiscali basato sulla somma dei redditi della famiglia. «Non è un regalo ai ricchi - sostiene il ministro delle Finanze - ma un modo per diminuire le discriminazioni, favorire i bassi redditi e i nuclei dove sono presenti anziani e handicappati». Patriarca (Cgil) però conferma i rilievi: «Ai poveri andranno solo le briciole».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Sono «incomprensibili» le critiche rivolte dalla Cgil al progetto di revisione del trattamento tributario della famiglia basato sul «quoziente familiare». E sospette, anzi frutto di «vecchie prevenzioni», quelle del Pds. Al ministro delle Finanze Rino Formica non sono andati giù i rilievi mossi dal sindacalista Stefano Patriarca e dal «ministro ombra» Vincenzo Visco riportati dall'Unità di domenica 12 aprile: tanto da indurlo a prendere carta e penna e scrivere ai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil per chiarire la sua propo-

sta. Secondo il ministro infatti «una volta prese in esame le ragioni, gli effetti e la praticabilità del nuovo regime del «quoziente» - risulterebbe chiaro che la sua introduzione non costituirebbe né una «fregatura per i nuclei familiari più numerosi», né tantomeno un «regalo per i ricchi» (erano queste le tesi sostenute dalla Cgil). «La necessità di riordinare la tassazione della famiglia - scrive Formica - risponde al principio di equità orizzontale secondo cui, a parità di reddito familiare e di componenti del nucleo, ci deve essere un

eguale trattamento fiscale; indipendentemente dal fatto che tale reddito sia stato prodotto da uno o più componenti». Il sistema attuale, sostiene il ministro, provoca invece una disparità di trattamento: ad esempio, una famiglia di tre persone, con un reddito di 30 milioni annui prodotto da un solo componente, paga 1.555.000 lire di Irpef in più rispetto a tre persone, che può contare su due redditi. Una penalizzazione che tra l'altro «aumenta al crescere del reddito». «Da qui la scelta del «quoziente», sostiene (almeno fino a ieri, sottolinea Formica con una punta di polemica) anche dalle organizzazioni sindacali. Una scelta che consente di tenere conto non solo dei guadagni, ma anche delle particolari condizioni dei componenti la famiglia, in particolare di anziani ultrassessantenni e handicappati, che il ministero ritiene «degni di un'«attenzione» aggiuntiva».

«Insisto, è un regalo ai ricchi»

«Insisto, è un regalo ai ricchi»

Zorzoli: «I tempi saranno lunghi e la legge attuale non basta per dar vita ad una spa»

«Privatizzare l'Eni per raccogliere soldi? Per ora lo Stato non si aspetta una lira»

Oggi il consiglio di amministrazione dell'Enel discute la trasformazione dell'ente in spa. Ma la risposta al governo arriverà solo nei prossimi giorni. Gianbattista Zorzoli: «Per quest'anno lo Stato non si aspetta una lira dalla privatizzazione. I problemi da risolvere sono molti: la legge attuale non basta. Nell'Inghilterra della Thatcher hanno messo quattro anni per privatizzare il sistema elettrico».

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Abbiamo tempo fino al 2 maggio, non credo proprio che daremo già oggi una risposta», Gianbattista Zorzoli, membro del consiglio di amministrazione dell'Enel, ritiene che l'ente elettrico si prenda ancora un po' di giorni prima di presentare a Bodrato il piano di trasformazione in spa dell'ente elettrico.

non basta, per l'Enel ci vuole un altro provvedimento ad hoc. «Pertanto al governo rispondere con un secco no». Diremo che se si vuol fare diventare l'Enel una spa si devono risolvere prima alcuni problemi. Quali? L'Enel è un ente economico pubblico cui è attribuita la riserva d'esercizio elettrico in modo gratuito, illimitato nel tempo e generale. Tutti privilegi che non possono essere at-

tribuiti ad una struttura privata come una spa. Per risolvere tale problema ci vuole una legge specifica. E poi non dimentichiamo che l'Enel ha l'obbligo di rifornire tutti gli utenti a pari condizioni di servizio. Inoltre, i suoi piani sono approvati dal Cipe in quanto l'ente svolge funzioni di coordinamento del sistema elettrico nazionale. Tutti vincoli di cui una spa non può farsi carico. Pertanto, non si tratta di essere pro o contro le privatizzazioni, ma di vedere quali sono gli ostacoli oggettivi.

Tempi lunghi, dunque. Di sicuro quest'anno il governo non prenderà una lira dall'Enel. E nei prossimi anni? È tutto da vedere. Non si può ignorare la situazione patrimoniale. L'ente ha 20.000 miliardi di obbligazioni garantite dallo Stato a fronte di un capitale di 15.000 miliardi mentre l'indebitamento finanziario arriva a 32.000 miliardi. Una situazione

impropria per qualunque spa. Prima bisogna ricapitalizzare: non è un onere di poco conto. Inoltre, se si porta l'ente in equilibrio gli oneri finanziari che ora gravano per l'11% sui ricavi verrebbero automaticamente trasformati in titoli. E ciò non può essere indifferente quando si colloceranno le azioni.

Eppure in Inghilterra l'elettricità è stata privatizzata. Intanto ci sarebbe molto da discutere sui risultati. E poi l'ente pubblico è in pareggio: gli investimenti li hanno sempre fatti rivalendosi sulle tariffe. Inoltre, la privatizzazione è stata portata a termine in quattro anni. Da noi si è voluto fare in fretta e così si è partiti col piede sbagliato. Allora tutto deve rimanere come sta? Niente affatto. Ma non si può pretendere di vendere quote dell'Enel ai privati facendo affluire il ricavato al Tesoro. Quei

soldi sono necessari per gli investimenti. Lo Stato, piuttosto, può ricevere un vantaggio economico dagli utili di esercizio. Questo vale per il futuro, ma intanto? Intanto si può cercare di limitare lo sforzo finanziario dell'Enel in nuovi investimenti. Come, vista la fame di energia che c'è? Ad esempio con una politica di risparmi energetici. Ma anche grazie al contributo degli autoproduttori privati: gli investimenti che fanno loro, non li deve più fare l'Enel.

Produttori degli autoproduttori si sono sentite le stime più diverse. Molto dipenderà dalla tariffa cui l'Enel dovrà comprare la loro energia. Se ne sta discutendo in queste settimane. È chiaro i privati che non possono pretendere ammortamenti rapidi e prezzi fuori rapporto con i costi di produzione dell'Enel.

Nuova guerra all'Iri D'Alò (Autostrade) vuole il divorzio da Iritecna Lavezzari: «Giammai»

ROMA. «Noi siamo una società committente di lavori, Iritecna è un general contractor che fa lavori. Se l'Iri decidesse il nostro passaggio direttamente nell'ambito Iri non posso che essere d'accordo. Del resto, certi intrecci societari sono messi sotto accusa da una normativa della Cee che il Parlamento dovrà ratificare», Sergio D'Alò, amministratore delegato di Autostrade, appropria dell'assemblea della società per annunciare la sua voglia di indipendenza da Iritecna ed offrire una sponda al vicepresidente dell'Iri Riccardo Gallo che tale posizione ha dilato con puntiglio in sede di comitato di presidenza al momento del varo del piano industriale di Iritecna. Immediata la replica della società presieduta da Carlo Lavezzari cui le parole di D'Alò sono suonate come l'annun-

cio di una rivolta: «Opzioni di questo genere dipendono esclusivamente dall'azionista di controllo e all'Iri che viceversa ritengono strategica l'appartenenza della concessionaria autostradale alla caposettore dell'impiantistica». Una risposta indispettita che però non serve certamente a risolvere un problema vecchio come la costituzione di Iritecna e che certamente è destinato a riproporsi in futuro: da un lato Autostrade che vogliono avere mano libera nella destinazione degli appalti, dall'altro Iritecna che vuole continuare ad avere ruolo preferenziale nelle commesse della società oltre a godere i dividendi. In mezzo a questa polemica, Mario Schiavone e Sergio D'Alò sono stati ieri confermati rispettivamente presidente ed amministratore delegato.

Ieri sciopero nazionale proclamato da Cgil, Cisl, Uil e Snals. Oggi a Palazzo Chigi

Contratto scuola, pessimisti alla trattativa I sindacati: posizioni troppo lontane

Dopo lo sciopero nazionale proclamato per ieri da Cgil, Cisl, Uil e Snals, riprende stamattina a Palazzo Chigi la trattativa per il rinnovo del contratto della scuola. Non c'è ottimismo. Le posizioni del governo sono lontanissime da quelle sindacali e su posizioni distanti si è interrotto l'incontro martedì notte. «Mantenere il potere d'acquisto delle retribuzioni» è la parola d'ordine dei sindacati.

ROMA. Scuole semideserte per lo sciopero indetto da Cgil, Cisl, Uil e Snals e pessimismo per l'incontro che, oggi alle 10 a Palazzo Chigi, rimette in campo la trattativa per il contratto. È trascorsa così, ieri, la giornata di mobilitazione nazionale, attuata dalla vertenza che fino all'ultimo non consentiva di dare tutto per perso e dalle vacanze pasquali e confermata nonostante la trattativa non sia stata interrotta. E

mentre i Cobas gridano al fallimento della mobilitazione, il ministro della Pubblica Istruzione del governo ombra, Aureliana Alberici, lo giudica una necessaria risposta alle resistenze «opposte dal governo per una onorevole e dignitosa conduzione del rinnovo contrattuale». I miglioramenti economici calcolati e offerti nella notte di martedì dal governo per il nuovo contratto ammontano a

250 mila lire medie lorde a regime (ossia al novembre 1993) suddivise in tre «tranche»: 113.000 a partire dal febbraio 1992; 105.000 dal gennaio 1993; 32.000 dal novembre 1993. I sindacati rifiutano questa proposta, dicendo che essa non prevede la salvaguardia del potere reale d'acquisto per il 1991 (la valenza contrattuale è 1991/93) e che in realtà non si tratta di un aumento di 250 mila lire ma di 180/190.000, poiché il governo ingloba nella cifra anche gli scatti biennali di anzianità che sono comunque dovuti a prescindere dal nuovo contratto. «La nostra parola d'ordine è mantenere il potere d'acquisto delle retribuzioni», spiega Dano Missaglia, segretario nazionale della Cgil scuola. «La proposta che ci è stata fatta non va in questa direzione. A meno che il governo non decida di perseguire una ridu-

zione del salario». La verifica di domani (oggi per chi legge) è definitiva. Capiremo se questo governo può trattare o se deve passare la palla al testimone. Pessimista è critico anche Renato D'Angiò segretario del Sinaes Cisl: «La proposta del governo non solo non accoglie le richieste economiche ma neppure quelle sulla qualità dell'offerta scolastica e sulla professionalità, per la quale abbiamo lavorato negli ultimi due mesi anche in base all'ipotesi di razionalizzazione della spesa fatta dal ministro Misasi». «La lontananza di posizioni fra noi e il governo», aggiunge Lia Ghisani, segretaria generale del Sism Cisl, «non consente facili ottimismo». Il punto politico è che su questa vertenza pesa come un macigno l'inadempimento della Confindustria. Ed è altrettanto chiaro che l'esito sarà determi-

Industria in febbraio produzione in ripresa



Aumento dell'1,3% a febbraio della produzione industriale. A tirare la volata, secondo i dati diffusi dall'Istat, c'è soprattutto il netto miglioramento produttivo nei settori delle macchine per ufficio ed elaborazione dati, strumenti di precisione, legno e mobilio, libri artificiali e sintetiche, lavorazione dei minerali non metalliferi, mezzi di trasporto. Interiori, invece, i risultati conseguiti nei settori delle macchine e materiale meccanico, macchine e materiale elettrico, alimentari di base, peli e cuoio. Buon andamento della produzione industriale anche nel complesso dei primi due mesi dell'anno, con un aumento dell'1,8 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Movimento terra la John Deere lascia l'intesa con Hitachi e Fiat

su questa ipotesi, la Deere ha deciso di non proseguire i colloqui mentre Fiat e Hitachi - che già collaborano in questo settore - andranno avanti, possibilmente anche allargando l'intesa anche ad altri settori. La joint venture nel settore delle macchine movimento terra tra Fiat, Hitachi e Deere era stata preannunciata nel novembre scorso con la firma di un «memorandum d'intesa». E si prevedeva che potesse diventare operativa nei primi mesi di quest'anno. Avrebbe dovuto comprendere la costituzione di una società italiana in cui la partecipazione della Fiat doveva essere di «almeno il 50%».

Tirrena: Dosi Graziosi e Petix i tre commissari

Il gruppo Imi ha realizzato nei nove mesi (aprile-dicembre) dell'esercizio 1991 un utile netto consolidato di 312 miliardi e un aumento degli impieghi a 41.281 miliardi (+12,2% sul 31 marzo '91). Il bilancio è stato approvato dal Cda dell'Imi spa. «Soddisfacenti» è l'andamento della capogruppo nel primo trimestre '92: al 31 marzo scorso i finanziamenti in essere superavano i 44.200 miliardi (+12%). Tale ammontare comprende le gestioni speciali, senza le quali i finanziamenti dell'Imi spa sfioravano i 39.000 miliardi (+13,8% sui 12 mesi). A livello di gruppo (il bilancio è riferito come per la capogruppo, a causa della trasformazione in spa, a soli nove mesi), il patrimonio netto ha raggiunto i 5.566 miliardi.

Imi, tra aprile e novembre '91 utile netto per 312 miliardi

Il gruppo Ferruzzi ha chiuso il 1991 con un fatturato aggregato vicino ai 30.000 miliardi mentre il fatturato consolidato della capogruppo quotata, la Ferruzzi Finanziaria, è ammontato a circa 18.000 miliardi con un margine operativo lordo superiore ai 1.700 miliardi (i dati, con i quali il vicepresidente del gruppo Ferruzzi, sono stati annunciati dal vicepresidente di Ferruzzi Finanziaria e amministratore delegato di Montedison, Carlo Sama, nel corso di una intervista a un quotidiano economico. Sama, prosegue la nota, ha inoltre sottolineato che in base ai dati del primo trimestre del 1992 la Montecatini, holding chimica del gruppo, è in linea con le indicazioni del budget che prevede un fatturato vicino ai 6.000 miliardi (il 9 per cento in più rispetto al '91) e un margine operativo lordo superiore ai 1.000 miliardi.

Ferruzzi: oltre 1700 miliardi l'utile operativo di Ferfin

Il gruppo Ferruzzi ha chiuso il 1991 con un fatturato aggregato vicino ai 30.000 miliardi mentre il fatturato consolidato della capogruppo quotata, la Ferruzzi Finanziaria, è ammontato a circa 18.000 miliardi con un margine operativo lordo superiore ai 1.700 miliardi (i dati, con i quali il vicepresidente del gruppo Ferruzzi, sono stati annunciati dal vicepresidente di Ferruzzi Finanziaria e amministratore delegato di Montedison, Carlo Sama, nel corso di una intervista a un quotidiano economico. Sama, prosegue la nota, ha inoltre sottolineato che in base ai dati del primo trimestre del 1992 la Montecatini, holding chimica del gruppo, è in linea con le indicazioni del budget che prevede un fatturato vicino ai 6.000 miliardi (il 9 per cento in più rispetto al '91) e un margine operativo lordo superiore ai 1.000 miliardi.

Il 22 aprile la prima udienza del pretore sul ricorso del Comu

Ezio Gallori, leader del Coordinamento macchinisti uniti (Comu) ha annunciato che il Pretore del lavoro di Firenze ha fissato per martedì 22 aprile la prima udienza sul ricorso presentato dal Comu contro l'Ente Fes per comportamento antisindacale. Il ricorso fa seguito alla decisione dell'azienda di escludere dai benefici economici del contratto integrativo '92 i 5.847 macchinisti che hanno aderito allo sciopero dell'11 e 12 aprile scorsi. Analoghi ricorsi sono stati presentati in altre preture italiane. Intanto oggi la Commissione di Garanzia sullo sciopero dovrebbe emettere il proprio giudizio sull'agitazione del Comu, valutando se la protesta è stata indetta con modalità conformi alla delibera sui servizi minimi emessa dalla stessa commissione.

FRANCO BRIZZO

IRI
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1988-1995 A TASSO VARIABILE 3ª emissione di nominali L. 500 miliardi (ABI 17638)

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

La settima semestralità di interessi relativa al periodo 1° novembre 1991/30 aprile 1992 - fissata nella misura del 6,50% - verrà messa in pagamento dal 1° maggio 1992 in ragione di L. 325.000 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 5.000.000 contro presentazione della cedola n. 7.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 8, relativa al semestre 1° maggio/31 ottobre 1992 ed esigibile dal 1° novembre 1992, è risultato determinato a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito, nella misura del 6,40% lordo.

Casse incaricate:
BANCA COMMERCIALE ITALIANA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO CREDITO ITALIANO BANCO DI ROMA e BANCO DI SANTO SPIRITO